



**Novità**  
**Edizioni dell'Ateneo**<sup>®</sup>  
Roma

**Collana:** QUADERNI DELLA "RIVISTA DI CULTURA CLASSICA E MEDIOEVALE" · 4  
*diretti da Giampietro Marconi*

**Titolo:** **HIEMS NASCENS**  
***Premières représentations de l'hiver chez les poètes latins  
de la République***

**Autore:** Pierre-Jacques Dehon

**Pagine:** 100

**Formato (cm):** 17 x 24

**Interno:** in bianco e nero

**Copertina:** Cartoncino Murillo Fabriano bianco con stampa a due colori

**Legatura:** rifilato, brossura cucita. Legatura pesante

**Disponibile da:** settembre 2002

**Codice ISBN:** 88-8476-092-5 (bross.); 88-8476-062-3 (ril.)

**Argomento:** FILOLOGIA CLASSICA: LATINA.  
Il volume prende in considerazione il tema dell'inverno nella letteratura poetica latina, dividendo lo studio in due grandi capitoli: il periodo delle origini (prima di Cicerone) e il periodo ciceroniano fino ai "poeti novi" e Catullo.  
Dopo un'introduzione metodologica, in cui si rammenta, fra l'altro, lo stato frammentario di molte delle fonti citate (stato che può in qualche modo sempre alterare le considerazioni critiche generali, soprattutto quelle riguardanti il periodo più antico che è il più colpito da questa frammentazione), l'autore studia l'origine e i modi in cui si presenta il tema della stagione invernale nei testi di Plauto, Terenzio, Accio, Ennio e Lucilio: fondamentalmente un periodo difficile, duro da vivere per le intemperie che lo accompagnano; temi, questi, ampiamenti presenti nella tradizione popolare. Plauto già lo paragona alla vecchiaia della vita; Accio ci offre una prima descrizione del Polo Nord, una regione dove l'inverno regna perenne. I poeti del secondo periodo prendono invece le distanze dal genere popolare ed indirizzano i loro interessi verso aspetti più scientifici e tecnici: da Cicerone a Lucrezio, il ciclo delle stagioni e i fenomeni fisici che l'accompagnano, il calendario e l'influenza dello zodiaco, i pericoli della navigazione nella stagione invernale sono esaminati con intenti anche didattici. Ma nel poeta Lucrezio continua anche la visione negativa dell'inverno, con il suo rigore e la sua durezza: esso è paragonato alla morte ed opposto alla primavera, che è la stagione della nascita e della vita. La similitudine ritorna ancora nei "poeti novi" e in Catullo, per il quale l'inverno acquista il valore simbolico di uno stato di sterilità e frustrazione legato alla fine dell'amore.

**In preparazione:** 3. S. VAZZANA, *Dante e la «bella scola»*